

La lettera

IL DOVERE DEL SILENZIO

Giorgio La Malfa

“
Tria dovrebbe porre
una condizione
alla maggioranza che
lo sostiene: basta con
i veleni contro il Paese

”
C
aro direttore, in un Paese che non voglia correre a occhi chiusi verso la dissoluzione istituzionale, se il ministro dell'Economia, dopo avere esposto in Parlamento la sua opinione sulla condizione economica del Paese, si sente dire dal vicepresidente del Consiglio e capo del maggiore partito della coalizione che con queste opinioni farebbe meglio a dimettersi, egli non ha altra via che alzarsi ed andarsene.

Naturalmente è assai probabile che le dimissioni del ministro dell'Economia causerebbero una bufera sui nostri titoli pubblici e sulle banche e che dunque al ministro dell'Economia che renda noto questo suo proposito possa essere richiesto di soprassedere in nome del supremo interesse nazionale. Questo è comprensibile, come è comprensibile che possa accettare. Ma egli non potrebbe non porre una ferma condizione: che a iniziare da quel momento leader politici, vicepresidenti del Consiglio, esponenti della maggioranza comincino a dare prova, con il silenzio, di altrettanto senso dell'interesse nazionale che viene richiesto a lui.

Dall'esterno delle istituzioni, non possiamo sapere se uno o più di questi passi vi sia stato o sia in corso. Quello che è certo è che senza una svolta nel clima politico deteriorato nel governo e nella maggioranza, anche l'estremo sacrificio di un servitore dello Stato a rinunciare a tutelare con le proprie dimissioni la dignità del ruolo del ministero dell'Economia non servirebbe a nulla. Il Paese si limiterebbe a rotolare sempre più rapidamente verso il baratro della crisi finanziaria ed insieme del caos istituzionale. Mi creda.

L'autore è stato ministro del Bilancio e della Programmazione economica (1980-82), ministro per le Politiche europee (2005-2006) e segretario del Partito Repubblicano Italiano (1987-2001)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

